

CASA GENERALIZIA SALESIANA

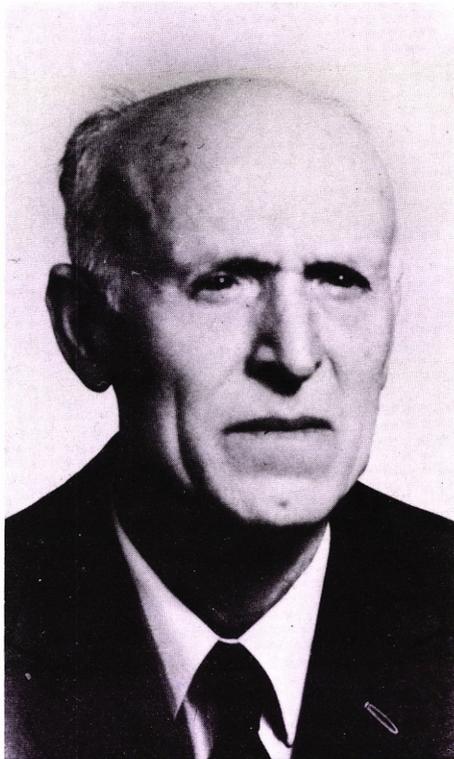
Via della Pisana, 1111 - Roma

Roma, 6-3-1981

Carissimi Confratelli,

il 14 febbraio 1981 è deceduto
santamente a Roma
il nostro Confratello

Coad. **MASSIMO LOMAZZI**



Nato a Gravellona Toce (Novara) il 28-5-1916 da Alessandro e Tempioni Maria, coniugi esemplari e profondamente cristiani, visse con essi la sua felice fanciullezza, rivelando un carattere docile, sereno, arguto, aperto alle bellezze della natura.

Attratto dal fascino di D. Bosco, nell'anno della sua beatificazione, nell'autunno del 1929 fu tra i primi allievi dell'incipiente SCUOLA AGRICOLA MISSIONARIA di CUMIANA (Torino).

Terminato il primo ciclo triennale di studi fu ammesso al noviziato che trascorse alla MOGLIA e lo coronò con la prima professione triennale il 12-9-1934, anno della canonizzazione di D. Bosco.

Ritornato a CUMIANA a perfezionare la sua formazione religiosa e la sua cultura tecnica, emise la seconda professione triennale il 12-9-1937.

Fu tra i primi salesiani coadiutori agronomi a partire per le Missioni, destinato nel 1938 all'Ispettorato del MESSICO-ANTILLE e precisamente alla Repubblica Dominicana dove l'arcivescovo Salesiano Mons. Riccardo Pittini aveva ottenuto dal Governo la gestione della Scuola Agricola di Moca, allora ai suoi inizi.

Il Sig. LOMAZZI nello slancio giovanile dei suoi 22 anni dedicò tutte le sue risorse spirituali e tecniche al bene dei suoi giovani.

La Scuola agricola prese presto buona consistenza per il numero di alunni, per la sua efficienza tecnico-pedagogica, per la possibilità di ulteriori sviluppi. In quest'ambiente di esuberante entusiasmo il Sig. Lomazzi emise, il 26-8-1940, la sua professione perpetua: quest'evento, che le nostre Costituzioni definiscono « l'atto e il momento della totale donazione di sé a Cristo e ai fratelli, la scelta tra le più alte della coscienza umana » (Cost. 73), ebbe tutto il sapore di un olocausto.

Dopo tre anni di regolare funzionamento e proprio quando la Scuola di Moca sembrava andare per il meglio, un intervento autoritario obbligò i Salesiani a lasciare l'Opera. Per quel fatto piansero Mons. Pittini e tutti i Salesiani della Casa, ma chi più ne risentì fu il Sig. Lomazzi che con l'allontanamento da Moca vide venir meno anche un confratello a lui molto caro perché venuto con lui da Cumiana: a questo si aggiunse il crollo della sua salute fisica sempre già tanto precaria: e così, a 25 anni, con tanti ideali di apostolato, di conquiste e di bene tra i giovani, si trovò nella necessità di dare una virata definitiva ai suoi sogni, per dedicarsi ad un nuovo genere di attività assai differente. Dalla sua bocca non uscì mai una parola di rimpianto: seppe modellare la sua sofferenza secondo la volontà di Dio nello spirito di D. Bosco.

I Superiori, nella ricerca di un clima a lui più confacente e per procurargli le migliori cure, lo destinarono all'Ispettorato Venezuelano dove il Sig. Lomazzi, dal 1941 al 1954, alternò periodi di cura con altri di relativa attività apostolica, mettendo a buon servizio dei giovani le ricchezze della sua vita spirituale e la sua competenza agronomica.

Il suo rimpatrio, nel 1954, fu definitivo, anche per consiglio dei medici i quali consideravano il clima tropicale non più confacente alle sue condizioni di salute.

Il Sig. Lomazzi fu destinato alla Casa di Cura di Piossasco per oltre tre anni, quindi, rimessosi discretamente, nel 1958 arrivò alla Casa della Procura Generale Salesiana di Roma in qualità di portinaio-telefonista, funzione che svolse per molti anni con edificante correttezza e delicatezza, fino al 7-7-1972 quando, con tutto il personale della Procura, passò alla Nuova Casa Generalizia di Roma.

La sua salute resse discretamente fino all'estate 1978 quando un improvviso malore consigliò il ricovero al Policlinico Gemelli per oltre due mesi. Ritornato alla vita di Comunità, la sua salute andò declinando sempre più. La mattina dell'8 febbraio 1981, sentendo crescenti difficoltà di respirazione, fu ricoverato d'urgenza all'Ospedale S. Camillo, in camera di rianimazione: non diede segni di ripresa: il 14, alle ore 10 spirava serenamente nel Signore.

I suoi funerali si svolsero nella Casa Generalizia, presieduti dal Rettor Maggiore assistito dai Superiori del Consiglio presenti in sede; era presente anche Mons. Rosalio Castillo a nome proprio e in rappresentanza dei confratelli del Venezuela, i nipoti dell'estinto, confratelli e Figlie di Maria Ausiliatrice delle Case di Roma. Disse sentite parole di circostanza il Direttore della Casa Generalizia.

La salma fu tumulata nel nuovo mausoleo della Casa Generalizia a Prima Porta, Roma.

La cronologia ci descrive solo l'itinerario terreno dell'uomo: la sua statura ci è rivelata dalle sue realizzazioni vitali.

UOMO AMANTE DELL'ORDINE come espressione della Sapienza divina:

— *lo coltivava nella sua persona* sempre rifulgente di decorosa povertà e di assoluta proprietà di presentazione: cordiale, accogliente, sereno e rispettoso;

— *lo faceva risaltare nel suo lavoro*: « Anch'io ho i miei impegni di lavoro da svolgere ». A volte erano tante e così svariate le piccole incombenze che volen-

terosamente si addossava che temeva di trascurarne qualcuna: tra i suoi propositi annotava: «Ogni giorno prenderò nota di quanto devo fare in mattinata e nel pomeriggio: devo impegnarmi a fondo nel mio lavoro svolgendolo con precisione, lavorando con gioia ed ottimismo: in fin dei conti lavoro per il Signore che mi vuole tanto bene: come potrei non fare bene quello che sto facendo? Dio ci dà il suo aiuto ora per ora se rimaniamo umili e fedeli»;

— *lo assicurava nell'ambiente di sua convivenza*: «Avrò cura di tutta la Casa: controllerò e vigilerò: osserverò finestre, porte, impianti di luce, di acqua, di riscaldamento... per riparare o almeno segnalare subito guasti e disfunzioni che possano causare danni materiali o recare disagi ai miei confratelli».

UOMO AMANTE DELLA NATURA come espressione della verità e della bontà del Signore: lui, perito agrario, curava le piante come creature di Dio con rispetto, amore, venerazione, finezza e buon gusto: «Il Paradiso un giorno: ma intanto, come riflesso del Paradiso, ci rimangono il sorriso dei fanciulli, i fiori e le stelle».

Contribuì con la sua presenza e con il suo lavoro a far sì che la Casa ed il parco passassero dal «deserto del 1972» all'attuale confortevole presentazione. Fu questa la sua occupazione prediletta, più consona alla sua delicata salute e alla sua abilità. Voleva che piante e fiori fossero anche un perenne ossequio alla gloria di Dio. La cappella, le immagini di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, in nessuna stagione, mancarono di fiori freschi, frutto del suo lavoro e del suo buon gusto.

Nella sua cameretta teneva, riprodotte in un quadretto, le lodi della vita contadina, dell'ambiente rurale, della salubrità della vita dei campi (Virgilio, Egloghe, Libro 2).

Ad un confratello che, durante una sua assenza, aveva avuto cura di alcune pianticelle disse: «La ringrazio di averle innaffiate: anch'esse sono creature di Dio»...

UOMO AMANTE DELLA FRATERNITÀ: desiderava e chiedeva spazi e momenti di compartecipazione comunitaria, vedendovi anche elementi di grazia e motivi di intima gioia che traspariva visibilmente. Tra i suoi propositi: «Con i miei confratelli devo avere sempre maggior carità, apertura e cordialità, dando loro buon esempio nella precisione dei miei doveri quotidiani, nella puntualità agli atti di comunità... Se faccio un atto di cortesia ad un confratello che mi è poco simpatico, sono sicuro di fare cosa gradita a Dio e di averne merito... Amo sinceramente le persone, i miei confratelli soprattutto, e sono tanto sensibile alle loro attenzioni, anche le più piccole... eppure a volte mi assale la solitudine, specialmente quando la salute non regge al lavoro e mi isola in camera: allora è difficile farne *subito* un'offerta a Dio, ma mi sforzo di farlo *al più presto*, come un dono che gli è dovuto, e intanto penso al tesoro delle indulgenze, mi ricordo che la sola ambizione veramente degna di un cuore umano è quella di saper pregare, e PREGO: «Benedetto Dio per i giorni, i mesi e gli anni che ho trascorso nel dolore».

«Di fronte alle disposizioni dei Superiori a volte mi *distraggo* invece di vedere *subito* il modo di metterle in pratica. Devo ricordare costantemente che il servizio che presto ai Superiori è cosa delicata per il posto che essi occupano e per la categoria di persone con cui trattano. Sono contento di essere a loro servizio e mi sforzerò di migliorare le mie prestazioni. Devo ricordare che posso fare ancora molto di più e meglio: se nella vita sportiva è possibile, quasi ogni giorno, superare un record, anche nelle relazioni umane è possibile migliorare i propri servizi. Im-

pegnando la mia vita nel lavoro con sano ottimismo farò bene a me e anche agli altri... Sono contento di non dover maneggiare molto denaro: devo però essere sempre più prudente e discreto nelle spese: non comprerò mai nulla per me senza averne avuto il permesso previo». Per i Superiori e i confratelli aveva un ricordo speciale-personale ogni giorno «nella messa, nella comunione, nelle preghiere, con l'aggiunta di qualche sacrificio».

Uno dei suoi gesti caratteristici: ogni mattina si presentava al Direttore per salutarlo e «mettersi interamente a sua disposizione»: quando ciò non gli era possibile perché indisposto, salutava mediante una telefonata.

UOMO DI DIO: ne sperimentava la presenza nella sua vita quotidiana: si sentiva avvolto nella misericordia di Dio e perciò era sempre lieto: «Nei momenti liberi del mio lavoro e durante ogni lavoro prego sempre: faccio mie tutte le necessità della Congregazione, della Chiesa, del mondo: con la bontà e la fedeltà al dovere espio le colpe e con il santo timore di Dio evito il male... Non sono le cose che danno importanza alla vita, ma è la vita che dà valore alle cose... La vita è un oscillare di gioie e di dolori: io ritrovo la pace prendendo per mano Gesù. Gesù è per l'anima quello che è il sole per la natura: io gli apro le porte e le finestre dell'anima: Egli è la vita: Gesù chiamami, svegliami, dimmi ogni giorno quello che devo fare».

La sua pietà semplice e genuina si esprimeva anche nella cura delle cappelle, degli arredi sacri, nella gioia della partecipazione alla liturgia, nell'aggiornamento accurato circa ogni disposizione della Chiesa.

AUTENTICO SALESIANO COADIUTORE EDUCATORE MISSIONARIO studiò appassionatamente D. Bosco e ne visse lo spirito in grado eminente. Nella gioia e nella preghiera riconoscente ricordò i suoi sedici anni di vita missionaria a Santo Domingo e in Venezuela desiderandone una crescente fioritura di opere di bene.

Un confratello che gli fu compagno durante larghi anni di vita ne sintetizza la figura così: «Religioso osservante, intelligente ed istruito, laborioso e puntuale, gentile e riservato, sorridente e servizievole, distinto e fraterno, umile e arguto, fragile e tenace, paziente e ottimista, un uomo sempre in contatto con Dio e con la natura, racchiuso in un corpo esile che conosceva i fremiti del dolore, ma tutto proteso verso l'alto».

La nota fondamentale della sua vita salesiana, fin dall'Aspirantato, fu la cura metodica, paziente, amorosa della sua vocazione, con il confortante risultato di apparire, sempre ed ovunque, una persona compita, matura, armoniosamente sviluppata, contenta della sua scelta religiosa. Si direbbe che era il riflesso del detto evangelico: «Che serve all'uomo guadagnare tutto il mondo, se perde l'anima? Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in soprappiù».

La testimonianza radiosa del carissimo confratello Lomazzi Massimo sia invito a suffragarne l'anima e stimolo alla fedeltà della nostra vocazione.

Sac. Angelo Bianco
Direttore

Dati per il Necrologio:

Coad. MASSIMO LOMAZZI, nato a Gravellona Toce (No) il 28-5-1916. Morto a Roma il 14-2-1981.